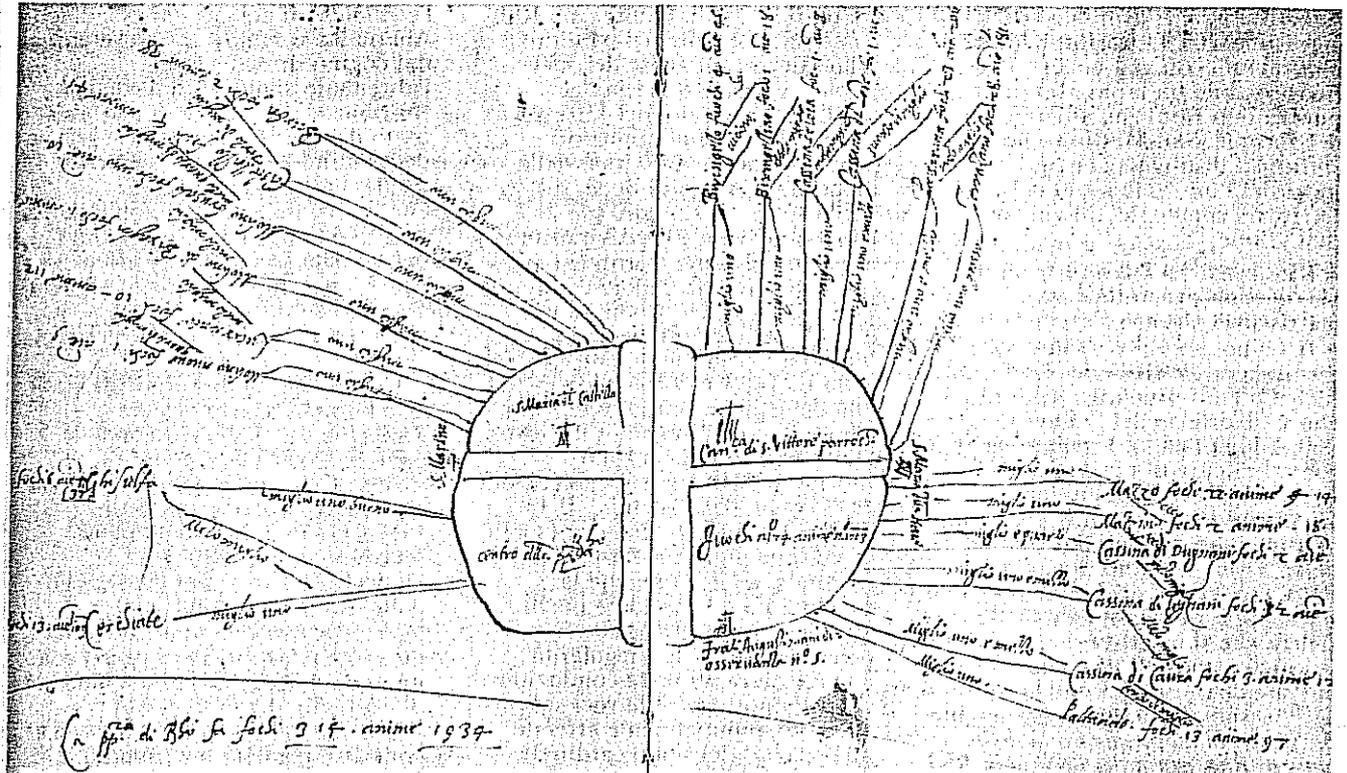


Milano, Archivio Storico Diocesano: Disegno planimetrico del territorio della Prepositura di Rho, in allegato alla relazione sullo stato della stessa del Prevosto Gio. Batta Giulij (a. 1565).



L'immagine di Rho nell'anno del Signore 1565 - nella pianta topografica più antica che per ora si conosca del nostro territorio - si presenta razionale e compatta, per quanto disegnata a mano libera e con tratto schematico: un borgo dal perimetro pressochè ovale, raccolto intorno a un crocevia ortogonale: una larga arteria attraversa l'abitato da est a ovest (dal basso verso l'alto, secondo l'orientamento del disegno), intersecata dall'altra, apparentemente un poco più lunga, in direttrice nord - sud (da destra a sinistra, nel disegno).

Tutt'attorno, come una corona, gli abitati minori, cascine o insediamenti più consistenti, collegati al centro da una linea retta che ne indica approssimativamente la distanza in miglia: da uno a uno è mezzo.

Poche informazioni, ma essenziali, corredano il disegno: il numero dei **fuochi**, cioè dei nuclei familiari, nonché delle **anime**, cioè degli individui, che costituiscono la popolazione complessiva del territorio rhodense, abitato per abito: in tutto "la Prepositura di Rho fa fochi 314, anime 1934", sintetizza la didascalia.

Unici altri elementi segnalati sulla mappa sono cinque edifici di culto, ubicati in modo corretto nel territorio, ma senza eccessivo riguardo per le reali distanze reciproche: anch'essi però paiono rispondere a una precisa logica spaziale nella mente del disegnatore: all'incrocio viario che caratterizza il borgo, sul vertice interno dei quadranti nord - ovest e sud - ovest (in alto a destra e in alto a sinistra nel disegno) la Canonica della parrocchiale S. Vittore e Santa Maria del Castello; quasi a presidiare le entrate del borgo, rispettivamente a nord, est e sud, Santa Maria della Neve (piccola cappella definita "gesiole" nei documenti coevi), il Monastero dei Frati Agostiniani dell'Osservanza, con l'oratorio dedicato all'Assunta (il terzo luogo di culto mariano in Rho, dunque) e San Martino (altro minuscolo oratorio campestre).

La prima Rho che si presenta ai nostri occhi come alla percezione sintetica di chi ci viveva quattro secoli fa è questa: un insediamento umano organizzato in un territorio che riconosce i suoi punti di riferimento in segni precisi, ordinati e stabili, quasi a vigilare da tutti i

punti cardinali sulla comunità che vi abita, per scongiurarne ogni insidia: i segni del sacro.

E segni antichissimi, anche: certamente anteriori, se non altro, al XIV secolo, poichè Goffredo da Bussero, che censì entro la fine del 1200 nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*¹⁴ chiese e altari della terra ambrosiana, elenca in territorio rhodense due luoghi di culto dedicati alla Madonna (uno di quelli segnati in mappa è dunque probabilmente di fondazione posteriore al 1300), uno a S. Pietro, uno a S. Giovanni, uno a S. Martino, nonchè il principale, intitolato a S. Vittore.

Segni leggibili tutt'oggi: alcuni in piena evidenza come la Prepositurale di S. Vittore e il Santuario dell'Addolorata, sorto sopra il "gesiole" di Santa Maria della Neve, dopo il miracolo del 1583; altri scaduti a funzione profana, integrati nel tessuto urbano e pressochè cancellati nella memoria collettiva, ma comunque ancora individuabili nei punti strategici dell'abitato, come Santa Maria in Castello, attuale sede Acli in largo don Rusconi, all'imbocco di via Garibaldi; il monastero degli

14 Agostiniani che, demolito l'oratorio già a fine '700, fu trasformato in abitazioni civili, ma ancora è riconoscibile tra largo Mazzini e piazza don Minzoni, all'imbocco del Pasquè; San Martino, che rimane a distinguere come toponimo un rione a sud del territorio comunale, fino al corso dell'Olonia.

A Rho come nei Promessi sposi: un parroco, un signorotto e un matrimonio che non s'aveva da fare.

Il colpo d'occhio organico ed essenziale sulla Rho del 1565 - solo diciotto anni prima del miracolo che è all'origine del Santuario dell'Addolorata - è legato a quella robusta figura di parroco, anzi di Prevosto di Rho che fu don Giovanni Battista Giulij, così come emerge a tutto tondo dal volume delle Visite pastorali riguardante Rho, conservato all'Archivio Storico Diocesano Milanese (ASDM)¹⁵: una figura che si inserisce a pieno titolo in quella storia di Rho che un suo cultore del nostro secolo, lo studioso C. Massimo Rota, ha incisivamente definito *"piuttosto che storia della città di Rho, storia dei Prevosti di Rho. Essi infatti sono quelli che comandano ed emergono; figure per lo più espressive, energiche, dottori o in teologia o in ambo le leggi"*¹⁶.

Un uomo di forte carattere, il Prevosto Giulij, e non uno stinco di santo, stando alle voci correnti sul suo conto (è noto a quanto pare tra i parrocchiani un suo palese amore per il bere e il mangiar bene, e anche per piaceri schietti d'altro genere, se è vero che in canonica circolano ragazzini dei quali gli si attribuisce senza mezzi termini la paternità), che ha la ventura di trovarsi a capo della Pieve di S. Vittore negli anni in cui la Diocesi ambrosiana è retta da uno dei suoi Pastori di eccezionale statura, grande santo cattolico: il Cardinale Carlo Borromeo.

Reduce dal Concilio di Trento appena concluso (1545 - 1563), il Card. Borromeo sta applicando con un'energia e una capillarità veramente straordinarie i principi di ordine e di rigore dal Concilio sanciti, che caratterizzano la Riforma cattolica, poderoso momento di ripresa della Chiesa dopo i travagli laceranti dei secoli precedenti, e risposta risoluta alla spaccatura traumatica della Riforma luterana.

Con il Prevosto Giulij - ma Rho non è un'eccezione nel panorama della Diocesi milanese del XVI secolo - il faccia a faccia del Cardinale è serrato: nel 1565 gli viene richiesta una minuziosa relazione scritta sullo stato della Prepositura; tre anni dopo, il 7 aprile 1568, nel suo giro per la Diocesi arriva a Rho il Visitatore delegato del Card. Borromeo, p. Leonetto Clivone, rettore della Compagnia di Gesù, che in una minuziosa indagine passa in rassegna lo stato materiale e morale della Pieve di S. Vittore ed emette una dettagliata serie di istruzioni per gli interventi urgenti; il Prevosto Giulij relaziona in seguito sull'avvenuta o mancata esecuzione degli *Ordini* del Visitatore. Il 13 giugno 1570, finalmente, San Carlo in persona giunge a Rho, in visita pastorale: e gli *Ordini* che la concludono non sono né pochi né generici, ma censiscono perentoriamente le irregolarità ancora rilevabili nella conduzione della Prepositura; e le voci sul Prevosto, puntualmente arrivate all'orecchio del santo cardinale, trovano riscontro in una sequenza di secche prescrizioni a lui direttamente rivolte, tra le quali: *"Venga tra un anno a Milano per vedere il suo progresso nelle lettere (...) Non lasci più girare per la casa i suoi figli. Sia più diligente nel risiedere assiduamente nella sua cura, nè si allontani più di 12 miglia senza nostra licenza scritta, sotto la pena di 50 ducati da devolversi ai luoghi pii. Non ardisca d'andar a mangiare all'osteria nella terra di Rho, sotto la pena di 25 scudi d'oro per ogni volta che contravverrà a questa disposizione (...)"*¹⁷.

Ma il Prevosto don Giulij non ha la fisionomia del curato don Abbondio manzoniano: e se di fatto si trova - in piena pianura padana e con qualche decennio di anticipo - a contatto con personaggi e situazioni di sorprendente analogia rispetto alle vicende degli sposi promessi sulla sponda di quel ramo del lago di Como, non pare lasciarsi intimidire più di tanto da un clima ove è consuetudine portare *"sparvieri, scioppi, aste, falchetti, balestre"*¹⁸ fin dentro la chiesa parrocchiale durante le sacre funzioni.

E soprattutto non commette

l'errore che il collega parroco don Abbondio si sentirà rimproverare dal cugino di San Carlo, l'altrettanto santo Card. Federigo Borromeo, cioè quello di non aver osato d'avvertire il proprio superiore delle intimidazioni del signorotto locale: basti leggere una circostanziata lettera di don Giulij a Sua Eminenza, nello stesso anno della Visita pastorale, *"per rendergli note le angherie da lui subite ad opera di alcuni gentiluomini di Rho, ed in particolar modo da messer Palamedes Zappello"*¹⁹.

Un bel tipo di don Rodrigo locale *ante litteram*, questo messer Zappello, domiciliato secondo le carte in Contrada di Sotto (in vernacolo il Cantungio, l'attuale via Garibaldi). Il conflitto con il Prevosto era nato - stando alla relazione di don Giulij all'Arcivescovo - quando, pressato dalle esortazioni dell'energico parroco a risolvere una sua ormai durevole relazione *more uxorio* con una tale Angela, da cui era nato più di un figlio, il pur spavaldo Palamedes si era lasciato indurre a contrarre regolare matrimonio: a malincuore, tuttavia, verosimilmente per non averne potuto ricavare l'utile in base al quale per lo più un aristocratico pianificava le proprie nozze, ossia vantaggi di tipo dinastico e patrimoniale. Sta di fatto che messer Zappello s'era convinto presto che l'aver ceduto alle insistenze del Prevosto gli era stato di danno: quel matrimonio non s'aveva da fare.

Da quel momento ne aveva scaricato l'astioso risentimento sullo zelo pastorale del parroco *"bravandolo"* ripetutamente - così dichiarava don Giulij - con minacce esplicite, che andavano dall'allontanamento forzato da Rho *"con infamia e grave danno"* al *"rompergli la testa"*, né più né meno.

Messer Zappello doveva avere tra l'altro gusti suoi pure in materia di devozioni religiose: trovò modo infatti di opporsi anche al rinvigorito culto del Corpus Domini (il mistero della transustanziazione andava ribadito in un momento in cui la predicazione cattolica sull'Eucarestia veniva sovvertita da quella luterana) dichiarando chiaro e tondo *"di non voler aver altra regola che quella del rosario, antica devozione lasciata dai suoi avi, e che se Voi (l'Arcivescovo) ed io (il*

Prevost
Corpu
perch
fatta"
arriv
const
dimo;
l'Arci
ottenc
Prevo
compl
locale.
nelle
sulle
probal
il don
consol
all'imp
altri ca
seccava
del Rèv
aveva i
rimpro
più rela
piccant
Zappell
Ma a
minacci
chiusa,
rispond
quel gei

Milano, Archivio Storico Diocesano: Lettera autografa del Prevosto di Rho, don Giulij, in cui si lamentano abusi da parte dei frati Agostiniani del Pasquè (a. 1570).

Rho 8. 10. 1570
Mag.^{co} e molo B.^{do} Mond. mio s.^o osse.^{mo}

È morta una donna Bergamasca in Malo membro della mia cura, ed è già molti mesi passata era venuta habitare qua. Li frati di quella terra l'hanno concessa in questa ultima sua malattia. Essi brava dicono che lei ha fatta elezione di sepoltura al suo Monastero, e vogliono se porti a loro. Altrevolte hanno discusso simili casi nati a Mond. M.^{to} qual si è risolto d'ascoltare muore intastato, e ede no habbi già ~~quella~~ sepoltura a li frati, no li lasci portar fuori della parrocchia. Incontra è ordine di Mond. M.^{to} non si scavi le dighe per sepelire. La chiesa di questi frati no ha sepoltura alcuna, ma sempre hanno scavato il terreno di ora per sepelirli dentro, per il che mando il labor di questo a v.^{s.} pregandola mi dia ordine di quante hanno fare e in questo e tutti altri simili casi.

Gli supp. farmi grà di mandarmi ~~ad istruire~~ ede mi aggiuti far la cura, che ne ho gran bisogno. Con de fine a v.^{s.} baccio river.^{te} Li mani. B.^{do} il dì 10 d'Ottobre 1570.

D. N. S. Mag.^{co} e molo B.^{do} affettuosamente ser.^{vo}

Il Prevosto di Rho

Prevosto) avessimo voluto quella del Corpus Domini, che la facessimo da soli perchè in tutti i modi non si sarebbe fatta". Tanto per ribadire il concetto, arrivò persino ad organizzare con i consueti metodi spicci una specie di dimostrazione popolare presso l'Arcivescovado a Milano, volta ad ottenere la cacciata del tenace Prevosto; né risparmiò mene e complotti tra la nobiltà e il clero locale, (notevolmente disinvolti nelle pratiche di culto e ancor più sulle faccende sentimentali, probabilmente sicuri - proprio come il don Rodrigo manzoniano - di un consolidato diritto aristocratico all'impunità in questo come in vari altri campi) cui per la verità seccavano non poco le reprimende del Rev.do Giulij, che alcuni ne aveva indicati all'Inquisitore, altri rimproverati di delitti vari, per lo più relazioni illecite, anche più piccanti del caso di messer Zappello.

Ma a chi lo molestava minacciandolo di tener la bocca chiusa, il Prevosto Giulij rispondeva presumibilmente come a quel gentiluomo: "Io gli risposi che

non avrei avuto modo di parlare se le sue azioni fossero buone e cristiane, ma non essendo tali non potevo esimermi dal riprenderle poichè questo è mio dovere; mi disse inoltre che questo mio modo di agire non era da gentiluomo; io replicai al contrario che questo era un comportamento da buon curato".

Infatti i "molestatori" vengono denunciati nome e cognome all'Arcivescovo; e se il Manzoni attribuisce al suo curato nel colloquio con il Card. Federigo un imbarazzato balbettio di scuse per la propria tremebonda omertà, il Prevosto Giulij al contrario conclude la sua missiva con un rispettoso quanto deciso: "Il sottoscritto riverentemente chiede a Signoria V.s. di essere sollevato dal suo incarico oppure di dargli soddisfazione nei confronti di questi scellerati, chiedendo che qualora avessero lagnanze o accuse da rivolgergli le mettano per iscritto, e se dette accuse risultassero false che gli stessi possano essere castigati".

Da buon curato? Forse. Da Prevosto di Rho, comunque.

Rho - GLI EDIFICI DI CULTO

- 2.1. Chiesa Prepositurale di S. Vittore Martire di fondazione antichissima, testimoniata fin dall'846, ampliata nel 1596, demolita nel 1843 e ricostruita nelle forme attuali.
- 2.2. Chiesa di S. Ambrogio testimoniata dal sec. IX; non identificata.
- 2.3. Chiesa di S. Antonino attestata fino al XIV sec.; non identificata.
- 2.4. Chiesa di S. Giovanni Battista anteriore al XIV sec.; inglobata nella Prepositurale antica e con essa demolita nel 1843.
- 2.5. Chiesa di S. Pietro anteriore al XIV sec.; demolita entro il XVI sec.
- 2.6. Chiesa di S. Maria in Castello probabilmente anteriore al XIV sec.; trasformata nell'attuale sede Acli in Largo don Rusconi.
- 2.7. Chiesetta di S. Martino anteriore al XIV sec.; scomparsa nel XIX sec.
- 2.8. Oratorio di S. Maria Assunta Monastero dei Frati Agostiniani al Pasquè; probabilmente anteriore al XIV sec.; demolita nel 1770.
- 2.9. Chiesa di S. Francesco Convento dei Frati Cappuccini al Buon Gesù; fondata nel 1610, demolita entro la prima metà del XIX sec.
- 2.10. Oratorio di S. Maria della Neve con il miracolo del 1583, Santuario dell'Addolorata.

2.1 - L'antica S. VITTORE MARTIRE - VIII sec. (?) - 1834

Troppo piccola, troppo vecchia, amatissima.

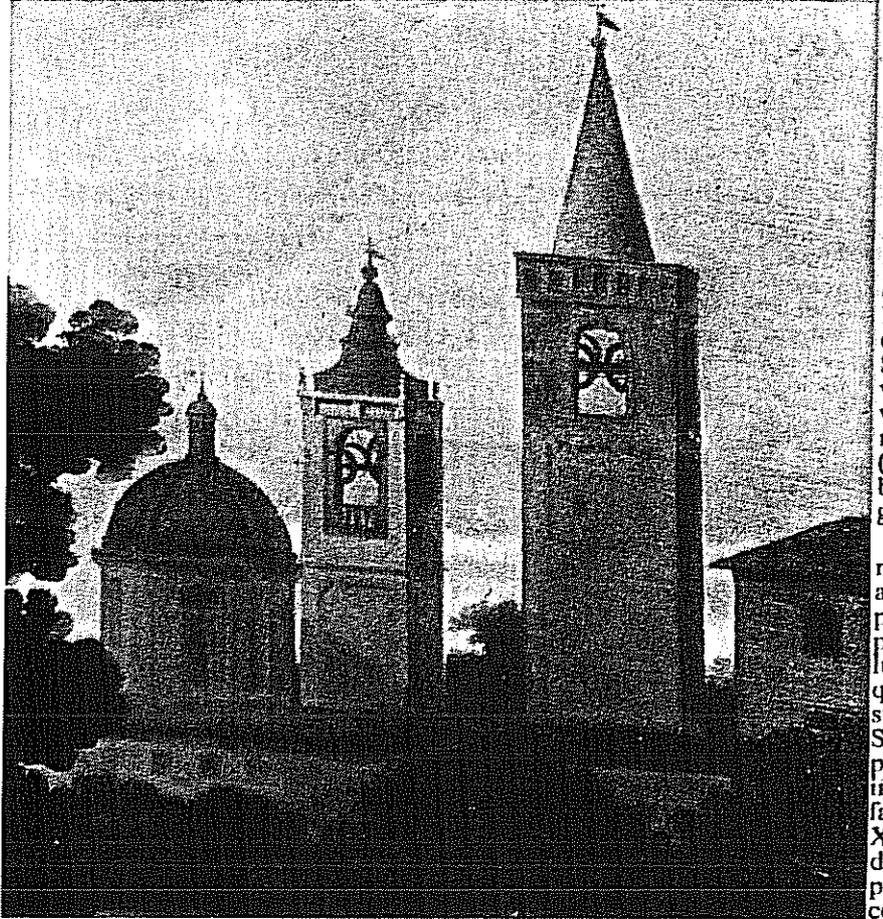
La Prepositurale di S. Vittore qualifica con il suo campanile slanciato il profilo caratteristico della Rho attuale, accanto alla torre del Municipio, a quella cosiddetta "viscontea" e, naturalmente, alla cupola e allo splendido campanile del Santuario dell'Addolorata. Eppure, è sotto gli occhi dei Rhodensi - e di chi Rho sfiora, anche da lontano - soltanto dal secolo scorso.

La costruzione di questa nuova chiesa in luogo dell'antica - demolita, senza conservarne traccia - determinò una parziale riorganizzazione urbanistica del centro cittadino, con un rovesciamento rispetto all'assetto precedente, durato per secoli. La nuova S. Vittore, con la facciata rivolta ad est, all'opposto del tempio che l'aveva preceduta, si trovò di fatto al centro degli assi dell'antico borgo, e valorizzò l'ex piazza del mercato, aprendosi sull'area di maggiore densità abitativa; per converso, abbattuti insieme all'antico tempio i caseggiati che lo fiancheggiavano dal lato nord-ovest, fu utilizzata l'area dell'antico cimitero per la nuova abside; in seguito, quando la recinzione del già amplissimo cortile antistante la villa Visconti venne arretrata, si creò l'area della piazza omonima, su cui venne ad affacciarsi nel nostro secolo il palazzo municipale, compiendo la funzione di rappresentanza del nuovo polo urbano.

Fino al 1834, anno in cui si pose mano alla nuova costruzione della Prepositurale, il cuore del borgo aveva tutt'altro volto e occorre un certo sforzo per ricostruirlo nell'immaginazione, per quanto sia abbondante la documentazione scritta che ce ne restituisce i lineamenti²⁰, nella quasi totale assenza di quella iconografica²¹.

L'antica S. Vittore dunque si prospettava con la facciata verso l'attuale piazza Visconti: in questa zona, come consuetudine fino ad epoca napoleonica, si estendeva l'area di terra consacrata per le sepolture, che più di una volta i Visitatori pastorali dovettero raccomandare di tener

Rho S. Vittore M.: Particolare del dipinto raffigurante S. Luigi (cappella di S. Giuseppe), che ritrae il Santuario e l'antica Prepositurale.



convenientemente cintata, per preservarla dall'ingresso di animali al pascolo o da altri atti da parte degli stessi paesani, disdicevoli alla sacralità del luogo²².

Il transito era libero solo sul lato destro del tempio (lungo l'attuale L.go don Rusconi), mentre dall'altro lato ai muri della chiesa erano addossati gli edifici canonicali e la sacrestia.

Le origini di S. Vittore risalgono con ogni probabilità all'alto Medioevo²³, ed è significativo il culto locale di un santo caro alla devozione ambrosiana, il martire Vittore, decapitato nel IV secolo d.C., durante la feroce persecuzione di Diocleziano, e sepolto nel Milanese: recentemente si è ipotizzato che la vicina S. Pietro all'Olmo possa essere identificata con la località "ad Ulmos" che avrebbe accolto il corpo del Santo.

La comunità rhodense da sempre si è riconosciuta attorno a questa sua Prepositurale, tenacemente

affermandone il primato, anche di fronte a un tempio monumentale dell'importanza e dello splendore del Santuario dell'Addolorata.

Magnificenza che nei secoli XVI/XVII, in cui il Santuario fu sostanzialmente compiuto, doveva apparire ancora più contrastante con la modestia della vecchia Pieve, in tutto lunga 18 mt. e larga 12, ospitante all'interno quattro altari laterali senza pretese, dedicati alla Madonna del Rosario e ai santi Sebastiano, Biagio e Martino²⁴, oltre all'altar maggiore, affrescato, accanto al quale si apriva un'altra cappella rettangolare, dedicata a S. Antonio. Per quanto infatti le dimensioni originarie di S. Vittore fossero state ampliate nel 1596 - pochi anni dopo il miracolo dell'Addolorata -, prolungando verso ovest le tre navate, grazie all'aggiunta di due nuovi pilastri ciascuna²⁵, essa rimaneva pur sempre inadeguata a contenere la popolazione del borgo, che un

Incisione raffigurante la nuova Prepositurale di S. Vittore M. in Rho, secondo il progetto di G. Aluisetti (a. 1835 ca.).



censimento di quello stesso anno ci attesta di 1327 unità²⁶, e stimabile ormai attorno alle 3500/4000 ai primi dell'800²⁷, quando si rese improrogabile una soluzione radicale.

Soprattutto apparivano evidenti i limiti dovuti alla remota origine dell'edificio, cioè l'oppressione delle volte, troppo basse, i dislivelli del pavimento e l'umidità insanabile degli antichissimi muri²⁸. Eppure i Rhodensi rifiutarono sempre di considerare chiesa parrocchiale il Santuario, pur prestigioso e venerato, e si tennero care le vecchissime pareti, impregnate di muffe, sì, ma anche della devozione (non priva di tratti curiosi o bizzarri²⁹) di innumerevoli generazioni³⁰.

Esteriormente l'antica S. Vittore non presentava elementi architettonici di particolare prestigio: davanti all'ingresso un portico correva per tutta la lunghezza della facciata, sorretto da quattro colonne di pietra e una statua, pure di pietra, raffigurante S. Vittore, sormontava la porta principale; una croce di ferro era infissa nella parte alta della facciata e ancora ai primi del XVII secolo si conservava memoria di una lunetta a rilievo sulla primitiva facciata in cui comparivano sette teste, per tradizione identificate con quelle del Prevosto contornato dai sei canonici della Pieve³¹.

Nemmeno la torre campanaria poteva contribuire significativamente a qualificare l'edificio: era a pianta quadrata, e si elevava circa a metà della parete sinistra della chiesa per un'altezza corrispondente alla stessa, sormontata da un guglia di cotto a forma piramidale, circondata alla base da un muro di parapetto fatto a merletti.

Di fronte al degrado della costruzione, divenuto irreversibile verso la fine del XVIII sec., i parrochiani stessi si mobilitarono, chiedendo interventi decisivi di risanamento: ma l'arch. G. Besia consultato in proposito indicò con chiarezza l'opportunità di un radicale rifacimento, in luogo di una comunque precaria ristrutturazione³². La Fabbriceria e allora prevosto don Luigi Delilla non si risolsero tuttavia alla

demolizione e sottoposero invece all'I.R. Governo di Lombardia un progetto a firma dell'arch. G. Aluisetti³³ che consentiva ingegnosamente di raddoppiare la capacità della vecchia chiesa, senza distruggere l'originario corpo di fabbrica: si sarebbe infatti costruito sull'area dell'ex cimitero il nuovo volume comprendente coro e presbiterio, abbattendo successivamente il diaframma ormai inutile della vecchia facciata e "sfondata" l'antica parte absidale sulla piazza del mercato, ristrutturandola come nuova facciata³⁴. Questo avrebbe consentito alla comunità anche di procedere a tappe nei lavori di ampliamento, senza perdere l'agibilità della propria Parrocchiale, nonchè - e il dato non va sottovalutato - di assecondare le sempre esigue disponibilità economiche.

Ottenute le approvazioni prescritte³⁵, la prima pietra della nuova S. Vittore fu posta il 14 settembre 1834³⁶.

Ma il vecchio tempio, ottimisticamente destinato a una sostanziale ristrutturazione, si dimostrò in corso d'opera veramente troppo fatiscente per prestarsi a un recupero: imputato di essere malsano e addirittura causa

prima di propagazione di contagio in caso di eventi epidemici³⁷, ne fu infine decretata la demolizione³⁸, non senza ripetuti tentativi di ripristino delle più modeste intenzioni originarie, a onor del vero piuttosto in nome di preoccupazioni economiche che non di motivazioni affettive.

Il 18 ottobre 1847 la nuova Prepositurale di Rho risulta ultimata; ma la facciata verrà nel tempo convenientemente elaborata con la costruzione del pronao e ornata, e la decorazione interna sarà via via completata³⁹.

Merita ancora un cenno l'insolita vicenda del campanile di S. Vittore: all'arch. Aluisetti fu chiesto di disegnare due torricelle campanarie simmetriche, collocate ai due estremi della facciata e di poco più elevate della stessa (attorno ai 34 mt.); ed esse effettivamente furono compiute, nonostante ricorrenti perplessità sia in fase di progettazione che di realizzazione. Ma gravi problemi d'ordine statico si manifestarono già a pochi anni dal loro compimento, per la torre sinistra, priva di campane: ci si risolse pertanto al suo abbattimento nel 1890-91, compensato con l'elevazione dell'altra torre agli attuali, prestanti 58,40 mt., su disegno dell'arch. Parrocchetti.

anche di
umentale
splendore
brata.
coli
ario fu
to, doveva
trastante
ecchia Pieve,
arga 12.
ltro altari
dicati alla
ai santi
itino²⁴, oltre
cato,
ra un'altra
dicata a
infatti le
S. Vittore
el 1596 -
colo
ngando
grazie
i pilastri
a pur
tenere la
che un